

L'Albero Verde

N.3 novembre 2023
-ANNO XXIX
TRIMESTRALE DI CIAI-
CENTRO ITALIANO
AIUTI ALL'INFANZIA



Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04, n. 46) Art. 1.1 LO/MI - I.P.

CIAIPE

"I nuovi webinar "Famiglia si cresce"

DALL'ESTERO

SAVE per il Burkina Faso

ESPERIENZE

Un'estate da ricordare

BENESSERE PSICOEMOTIVO

Attiva-Mente per giovani e famiglie



4
Prima di tutto
Le meravigliose differenze



6
Povertà educativa
Prende il via "Educazione in corso"



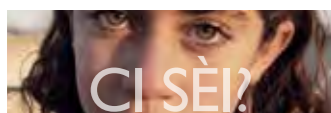
8
L'intervista
Disagio psichico fra i giovani



10
CIAIPE
"Famiglia si cresce"



13
Esperienze
Un'estate...da ricordare



16
Povertà educativa
Ma la scuola in Italia non è gratuita?



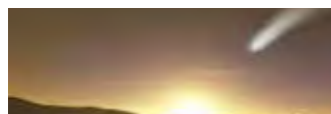
18
Inclusione
Mano nella mano, passo dopo passo



20
Dall'estero
SAVE per salvare il futuro del Burkina Faso



22
Benessere psicoemotivo
Attiva-Mente: insieme per giovani e famiglie



24
Riflessioni
L'anno della cometa



26
SCU
4 giovani un solo obiettivo



28
Riflessioni
Adozioni/Vent'anni dopo
Autostrade e labirinti



30
Spazio famiglie
Piccoli figli crescono

L'Albero Verde

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Ceralli
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE
Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5
20068 Peschiera Borromeo (Mi)

REDAZIONE
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano

PERIODICITÀ
Trimestrale - Spedizione
in Abbonamento postale - Milano
Registrazione n. 432 del 29/07/1994
Tribunale di Milano

EDIZIONE
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano
www.ciai.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Emanuele Arosio, Giovanna Beck,
Annarita Cinquepalmi, Mirko Gallo,
Sara Guarda, Aurora Hirvonen, Suresh
Lucca, Francesca Mineo, Fabrizia Orrù,
Pamela Petrella, Letizia Pini, Marica
Pugliese, Madomba Sanou, Michele
Smargiassi, Francesca Silva, Monica
Triglia, Mia Visella.

FOTO DI COPERTINA Immacolata Falcone
FOTO Archivio CIAI

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

Completate l'elenco...



CIAI 
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

A guardare tutto ciò che è successo nei mesi appena trascorsi verrebbe da pensare che di "anni buoni" non ce ne siano proprio più e che, da qualche tempo a questa parte, ci si debba accontentare di questi che stiamo vivendo. Che non solo sono tutt'altro che buoni -pandemia, conflitti che nascono in ogni parte del mondo e ad ogni piè sospinto, segnali d'allarme sul benessere dei nostri figli e figlie e nipoti, per non parlare del loro futuro...- ma sembrano avviati ad un inarrestabile peggioramento. Eppure...bisogna continuare a crederci. Bisogna continuare a lavorare, giorno per giorno, relazione per relazione, dentro e fuori noi stessi per affermare la nostra umanità. Per far riaffiorare ciò che un tempo abbiamo coltivato con amore: solidarietà, accoglienza, attenzione per l'altro, consapevolezza, senso di responsabilità...completate voi l'elenco. "Crederci" è quello che noi di CIAI ci sforziamo di fare ogni giorno. Credere che ogni bambino sia veramente come un figlio e agire in questo senso; che la povertà educativa sia un pericolo enorme per il presente ma soprattutto per il futuro di un intero Paese; che tutti e tutte, ma proprio tutti e tutte,

abbiano diritto ad esprimere la loro personalità, ad essere quello che desiderano essere, senza per questo sentirsi giudicati e giudicate; che le differenze siano un valore, un arricchimento per l'intera società; che le frontiere, i muri non fermino solo la circolazione di uomini e donne ma anche quella del pensiero, dell'evoluzione dell'umanità. E potremmo andare ancora avanti, ma...completate voi l'elenco. E quando lo avrete completato, pensate quanto sarebbe importante "crederci" veramente tutti insieme. Per questo, ancora una volta, vi chiediamo di leggere ciò che troverete nelle pagine che seguono e di pensare quanto sia importante ciò che vi chiediamo di condividere. Come? Trovate voi le modalità che più vi si addicono. Nel frattempo, vi auguriamo di tutto cuore di trascorrere serenamente le prossime festività.

Ci vediamo presto, per vivere insieme il prossimo "anno che verrà".

Donatella Ceralli

donatella.ceralli@ciai.it

IL CONVEGNO ORGANIZZATO DA CIAI E UNIVERSITA' MILANO-BICOCCA HA MESSO IN EVIDENZA UNA REALTA' COMPLESSA CHE PUO' PERO' RAPPRESENTARE NEL MONDO DELLA SCUOLA UNA GRANDE OPPORTUNITA'

DI FRANCESCA MINEO

Le meravigliose differenze

FRANCESCA MINEO

GIORNALISTA DI PROFESSIONE E ATTRICE PER PASSIONE, È AUTRICE DI LIBRI CHE RACCONTANO L'ADOZIONE E IL VOLONTARIATO. COLLABORA CON L'UFFICIO STAMPA DI CIAI



Sono davvero meravigliose le differenze? Per CIAI, che da più di 50 anni ha fatto della valorizzazione di tutte le differenze il proprio segno identitario, la domanda appare quasi retorica. Non lo è ancora, a quanto si osserva e si recepisce nel quotidiano, confrontandosi con famiglie ed esperti, se entriamo nel mondo della scuola.

Al netto dell'impegno e del lavoro di molti insegnanti e direttori didattici, è un fatto che il mondo sia cambiato anche all'interno delle classi e degli istituti, essendo la scuola specchio della società in continuo mutamento: per questo occorrono attenzioni e strumenti diversi per far sì che anche la scuola sia da un lato luogo inclusivo, dall'altro una tappa fondamentale della crescita di futuri cittadini. Partendo quindi dall'assunto che la scuola può cambiare, in meglio, e che le occasioni da cogliere sono offerte dalle peculiarità che studenti e studentesse portano ogni giorno sui banchi, CIAI insieme al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca ha organizzato lo scorso 22 settembre a Milano il convegno "Il meraviglioso mondo delle differenze. Inclusione e valorizzazione nella scuola".

La giornata di lavori – che rientrava negli eventi organizzati in occasione dei 25 anni dell'Ateneo milanese – ha portato a confrontarsi esperti in numerose discipline: ciascuno di loro ha avuto il merito di mettere sul tavolo punti di vista, osservazioni, risultati di ricerche, utili per aprire un dibattito ampio – quasi olistico – sulla visione della scuola a tutti i livelli.

I lavori sono stati moderati da due noti giornalisti: **Massimo Cirri** di RaiRadio2 e **Alessandro Milan** di Radio24; **Alessandra Santona**, professoressa associata al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca nonché responsabile scientifico di CIAI, ha coordinato il dialogo con i vari esperti. Infine un momento ironico, istruttivo, capace di farci toccare con mano una delle tante differenze che la scuola accoglie,

è stato regalato da **Francesco Riva**, attore e autore dello spettacolo "Dislessia...dove sei Albert?".

La popolazione scolastica

Ma chi sono gli studenti portatori di meravigliose, nel senso più ampio del termine, differenze e quindi complessità.

Focalizzandoci sulla realtà milanese, il 25,5% degli studenti è straniero (oltre 80 mila studenti), ben più del 10,6% della media italiana. E su una popolazione scolastica di circa 500 mila ragazzi all'inizio di quest'anno scolastico sono 19.103 quelli con disabilità certificata - di cui 14.400 con disabilità psichica e tra questi 3.200 autistici - cui si aggiungono 17.042 con disturbi specifici di apprendimento. I dati sono stati forniti dal Direttore dell'ufficio scolastico regionale **Yuri Coppi** per spiegare difficoltà e sfide che la scuola si trova ad affrontare. Questi numeri, commentati anche dal Sindaco **Giuseppe Sala** che ha inaugurato la giornata di lavori insieme alla Rettrice dell'Università Milano-Bicocca **Giovanna Iannantuoni**, al Direttore del Dipartimento di Psicologia della stessa Università **Angelo Maravita** e alla Presidente dell'Ordine degli Psicologi **Laura Parolin**, ci dicono che le disabilità, i bisogni sono in crescita così come la necessità di reperire, almeno per Milano e provincia, diecimila insegnanti di sostegno. Di fronte a questi numeri che possono spaventare, CIAI e il suo Presidente **Paolo Limonta** hanno risposto con la parola 'ricchezza', concetto da valorizzare con senso della realtà ma anche con slancio positivo e costruttivo. Così Limonta che, ricordiamo è maestro elementare e genitore adottivo, nel suo intervento: "Negli ultimi anni

22.09.2023 09:00-17:00

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA
Aula Magna | Edificio U6 - Agorà | Piazza del Monte Nuovo 1, 20121 Milano



si sono senza dubbio sviluppati percorsi per costruire classi sempre più accoglienti e inclusive, che sappiano valorizzare al massimo le differenze, trasformandole da complessità in ricchezza. Credo che debba continuare a esserci una forte pressione e mobilitazione per riportare la scuola al centro dell'azione dei governi nazionali e locali: più personale, più risorse, più occasioni di aggiornamento. La scuola deve tornare ad essere ente erogatore di cultura, educazione, benessere e felicità per le giovani generazioni".

Quali bambine e quali bambini

Tra le molte, preziose differenze da accogliere vi sono certamente i bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana, quelli adottati internazionalmente, i minorenni migranti soli, i profughi ucraini (molti rimasti nelle scuole italiane), gli alunni con disabilità, DSA, BES o con problemi di salute mentale, quelli che stanno affrontando un percorso identitario legato al genere o all'orientamento sessuale. Che fare dunque per rassicurare le famiglie sui percorsi scolastici, sul sostegno ai fragili, sull'inclusione di tutti gli studenti e studentesse? Quali soluzioni perché per tutti gli operatori della scuola differenza coincida con ricchezza? "Non bisogna aver paura a essere rivoluzionari" - ha detto Limonta - "da un lato serve un approccio nuovo della scuola per fare rete con tutti gli attori in causa e tutti i servizi; dall'altro è preferibile la compenetrazione dei saperi e delle esperienze, elementi indispensabili per mettere a frutto le conoscenze e dare un valore alle singole differenze".

Gli interventi

E' stata una giornata talmente ricca di proposte, suggestioni e stimoli che è difficile riassu-

mere appieno il valore di ciascun intervento.

Marco Chistolini, responsabile scientifico CIAI, ha introdotto il tema delle differenze e peculiarità che meritano attenzioni particolari e che riguardano alunne e alunni in affido familiare o provenienti da altri paesi grazie a una adozione; **Anna Granata**, professoressa associata del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università Bicocca, nel ricordare un verso di una poesia di Loris Malaguzzi - "Il bambino ha cento lingue, ma gliene rubano novantanove" - ha sottolineato come selezionando lingue, metodi e modi di apprendere di fatto si rigettino tutti gli altri. **Rosy Paparella**, insegnante, ex Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Puglia ha puntato i riflettori sugli alunni BES ricordando che a seguito dell'introduzione, nel 2012, del Piano Didattico Personalizzato-Pdp si è verificata un'impennata delle certificazioni che ha portato alla puntualizzazione del deficit dell'alunno a discapito della sua differenza. E in un mondo in cui tutti - genitori, studenti, scuole - sono spinti verso la corsa all'eccellenza e alle super prestazioni, chi ha tempi e modi "non a norma" si percepisce come "materiale di scarto".

Altri bisogni altre certificazioni: lo stigma della salute mentale, a fronte peraltro di crescente sofferenza psichica dei ragazzi, deve essere cancellato, ha ribadito **Simona Barbera**, psichiatra del Dipartimento di Salute mentale ASST GOM Niguarda, a favore di un confronto più stretto e franco tra famiglia, scuola, ragazzi. "E' importante che i ragazzi e i docenti possano conoscere e avere accesso ai servizi di salute mentale deputati a intercettare, accogliere e curare precocemente i disturbi e

lavorare in sinergia con i docenti e con i gruppi classe". Prevenzione, prima di tutto, per agire per tempo e in rete.

Diego Lasio, ricercatore del Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia dell'Università di Cagliari e consulente CIAIPE, ha illustrato alcune pratiche discriminatorie visive da ragazze e ragazzi nell'ambiente scolastico sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere e dell'espressione di genere. E' innegabile che il corpo insegnante oggi sia in difficoltà su questi temi "scegliendo spesso di silenziare una dimensione identitaria che sin dall'infanzia ha una rilevanza indiscutibile nell'esperienza personale", ha detto Lasio.

Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, Presidente della Fondazione "Minotauro" e docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca, ha sollevato il tema delle responsabilità di genitori e docenti sul tema dell'infantilizzazione dell'adolescente a scuola. In famiglia e a scuola si applicano "modelli educativi e formativi spacciati per autorevoli che in realtà non intercettano il funzionamento psichico, affettivo e relazionale delle nuove generazioni", ha specificato. Serve quindi "una scuola che punta sulla cooptazione dei giovani studenti, sulla responsabilità, sulle relazioni e sulla valorizzazione dell'errore, non la scuola della competizione, della valutazione numerica".

Infine per **Raffaele Mantegazza**, professore associato di Pedagogia dell'Università Milano-Bicocca, il dialogo tra scuola e famiglia non può non includere i ragazzi stessi che devono partecipare al loro progetto educativo. Un po' come dire: "non basta che tu sia invitato a una festa. Devi far parte del comitato organizzatore".

LA SFIDA: PORTARE PERCORSI FORMATIVI ED EDUCATIVI NELLE STRADE DI UN QUARTIERE DI BARI IN CUI I PIU' GIOVANI VIVONO IN UNA SITUAZIONE AD ALTO RISCHIO. ACCETTATA: SI PARTE!

DI DOMENICO LAMONTANARA

Prende il via “Educazione in corso”

DOMENICO LAMONTANARA

DOPO LA LAUREA A BARI IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, SI TRASFERISCE A BARCELONA PER CONTINUARE GLI STUDI E LAVORARE. RIENTRA NELLA CITTÀ NATALE E NEL 2018 APPRODA A CIAI OCCUPANDOSI DEL COORDINAMENTO DI PROGETTI EDUCATIVI.



Quando, dopo mesi di preparazione, di incontri, di ricerche e di approfondimenti, prende il via un nuovo progetto...è sempre emozionante! E' ora il caso di EDUCAZIONE IN CORSO, finanziato dall'Unione europea – Next Generation (EU – PNRR M5C3 – Investimento 3 – Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore), che coinvolgerà la città di Bari. Mancano pochi giorni all'incontro con i ragazzi, i genitori e i docenti (al mo-



mento della stesura dell'articolo, ndr). Con alcuni docenti abbiamo già avuto occasione di incontrarci e di confrontarci durante la “costruzione” della proposta progettuale da presentare al donatore e durante l'incontro di lancio del progetto. L'interlocuzione con le scuole ci ha permesso di approfondire la conoscenza del territorio, il municipio I di Bari e in particolare il quartiere Libertà, uno dei più popolosi e più giovani della città. Il quartiere nasce nei primi anni del 900 per far fronte alla crescita demografica della città, il suo nome trae ispirazione dallo stile liberty dei primi edifici costruiti, e l'espansione è andata avanti per tutto il ventesimo secolo, trasformando il volto del quartiere a ridosso del centro borghese ma semiperiferico e semi popolare. Nel ventesimo secolo Libertà cambia ancora volto con l'impovertimento del tessuto commerciale e produttivo e l'insediamento di giovani studenti universitari e di numerose famiglie straniere che, accrescendo i tassi di natalità, lo fanno diventare il quartiere più giovane della città. Passeggiando per le strade del quartiere, con pochissime piazze e luoghi di aggregazione, è facile incontrare bambini e ragazzi che si riuniscono e giocano fino a tarda sera. Se da un lato questo fenomeno trasmette vitalità ed energia, dall'altro ci porta a riflettere sui rischi ai quali sono esposti. Perché le strade, i corsi e le poche piazze del quartiere possono essere spazi di aggregazione

informale e allo stesso tempo trasformarsi in scenari di violenza e devianza, andando a minare la crescita e lo sviluppo dei più giovani.

Con Educazione in corso vogliamo cercare di invertire questa rotta espandendo i percorsi formativi ed educativi oltre le mura delle scuole per innescare la trasformazione di vie e corsi da semplici strumenti di mobilità a luoghi funzionali per la crescita, il protagonismo e lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità e al territorio. Un progetto pensato per attivare il dialogo tra i luoghi educativi informali e le scuole: l'Istituto comprensivo Garibaldi, l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Marconi – Hack e l'Istituto Professionale Santarella De Lilla. Tre scuole di due differenti gradi che hanno colto la necessità di lavorare insieme per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica. Per farlo abbiamo proposto un modello educativo che rafforzi la motivazione all'apprendimento, sviluppi un senso di appartenenza alla scuola e alla comunità e quindi contribuisca ad una educazione di qualità ed inclusiva per le ragazze e i ragazzi dagli 11 ai 17 anni. Per rendere efficace il modello si è scelto di lavorare con tutti gli attori della scuola: gli alunni, i docenti e i genitori. Alcuni partner lavoreranno all'interno delle scuole e altri per potenziare il dialogo tra territorio e scuola. Come CIAI, oltre ad occuparci del coordinamento, del monitoraggio e della comunicazione del progetto, svilupperemo le azioni di orientamento e del presidio educativo nella scuola media.

Attraverso la prima azione accompagneremo e sosterranno gli alunni e le alunne nello sviluppo dell'autonomia



nei processi di scelta. Il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore assume ruolo centrale per il futuro delle ragazze e dei ragazzi, incidendo sul successo scolastico e formativo. Quanto più la scelta è consapevole e cosciente tanto più si riduce il rischio di abbandono scolastico nel delicato passaggio di ciclo, in quanto si potenzia l'efficacia della scelta e la consapevolezza dei cambiamenti che tale scelta comporta. Per far ciò si prevedono incontri di gruppo e individuali per gli studenti e i genitori per approfondire la conoscenza di sé – dei propri talenti, interessi e aspirazioni – il ruolo delle emozioni nei processi di scelta e la funzione di supporto offerta dagli adulti (docenti e genitori). Attraverso il presidio in modalità mista, mattutina e pomeridiana, vogliamo invece creare occasioni di apprendimento complementari alla didattica e di potenziamento dei saperi disciplinari.

La proposta mattutina rivolta a tutti gli studenti e le studentesse della scuola media propone attività laboratoriali interdisciplinari, una sorta di atelier creativo, nei quali gli alunni saranno accompagnati da educatori e laboratori in gruppi interclasse con il fine di sperimentarsi in attività educative collaborative costruite sulla base degli interessi e dei talenti dei partecipanti. In questo modo si creano opportunità di apprendimento e di sviluppo di competenze curriculari e trasversali e allo stesso tempo si potenzia l'inclusione dei più vulnerabili.

Il pomeriggio sarà dedicato a un gruppo di ragazzi e ragazze più fragili, che fanno più fatica in classe e non possono contare sul supporto dei genitori a casa: con la guida degli educatori e delle

educatrici possono sviluppare strategie efficaci e personalizzate nell'organizzazione dello studio.

Ad affrontare questa sfida, vivere questa avventura, CIAI non è solo ed ogni partner ha progettato le azioni fuori o dentro la scuola. Bass Culture srl si occuperà di stimolare il dialogo tra scuole e territorio, realizzando campi estivi presso il laboratorio urbano “Officine degli esordi” dove i ragazzi e le ragazze saranno guidati nell'organizzazione di due festival per le vie della città, con il fine di renderli protagonisti e riconnetterli al territorio. Nella stessa ottica lavorerà Cinemovel Foundation, chiamando gli studenti e le studentesse a documentare lo sforzo creativo nell'organizzazione del primo festival e così restituirlo al territorio attraverso proiezioni video itineranti per le strade del quartiere. In questo scambio tra dentro e fuori la scuola, Cnipa Puglia (Consorzio Nazionale per l'istruzione

professionale ed artigiana) attraverso le attività di orientamento, supporterà alunni, alunne e genitori delle scuole superiori nel potenziamento della conoscenza di sé e del mondo del lavoro per sostenerli nella chiusura del secondo ciclo di studi. Per incrementare i saperi e le competenze non umanistiche Fondazione Snam si occuperà dei laboratori STEM, rivolti ai due gradi di scuola, attraverso le attività laboratoriali, di tutoring e di role-model. Le capacità di Faber City cooperativa di comunità di Alberobello nella formazione a docenti e operatori permetteranno di amalgamare le azioni messe in campo da ogni partner e di coinvolgere la partecipazione dei genitori nei tre istituti. Per concludere il Comune di Bari, attraverso il contributo del Servizio sociale territoriale agevolerà l'intercettazione dei bisogni delle famiglie. La squadra è al completo, coesa e determinata. La sfida è iniziata!



Disagio psichico tra i giovani:

perché cresce e cosa fare

SICURAMENTE LA PANDEMIA HA AVUTO UN EFFETTO SCATENANTE E NE HA PROVOCATO UNA MAGGIORE DIFFUSIONE, MA IL PROBLEMA C'È SEMPRE STATO. ANCHE LA SCUOLA PUÒ AIUTARE A COGLIERE I PRIMI SEGNALI.

DI MONICA TRIGLIA

L'INTERVISTA

I dati più recenti arrivano dall'Ospedale Bambin Gesù di Roma: ogni giorno, nell'ultimo anno, almeno 4 tra bambini, bambine, ragazze e ragazzi hanno fatto ricorso alle cure a causa di problemi psicologici e mentali. Oltre 500 i ricoveri nel reparto protetto di neuropsichiatria, con un aumento del 10 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti mentre sono stati 387 i casi di tentato suicidio tra i giovanissimi e le giovanissime, età media

15 anni, 9 su 10 ragazze, registrati dall'ospedale romano. Margherita Contri, neuropsichiatra infantile, è la responsabile dell'Ambulatorio Adolescenti dell'ospedale Niguarda di Milano, reparto nel quale CIAI opera con il progetto "ATTIVA-MENTE - Percorsi in Rete" che ha l'obiettivo di contribuire alla protezione e alla tutela della salute mentale di chi ha tra i 6 e i 18 anni.

MONICA TRIGLIA

MONICA TRIGLIA, GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIATO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA, È UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG ALLONSANFAN.IT. AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



D. Dottoressa, cosa sta succedendo ai più giovani? Perché tanto disagio psicologico?

R. Non c'è una risposta sola, ce ne sono diverse. Innanzitutto ha giocato molto la pandemia. Già nel 2020, con la chiusura delle scuole, l'interruzione dello sport, il lock down, avevamo immaginato che ci sarebbero state conseguenze soprattutto sugli adolescenti. L'effetto è stato un po' più deflagrante del previsto. Il ritiro da scuola, l'essere costretti in casa, anche il successivo ritorno alla normalità: ogni cosa è stata complicata. Però io non credo che tutta quanta la responsabilità vada alla pandemia...

D. C'era già un disagio diffuso?

R. Sì, e non è iniziato nel 2020. Il disagio psichico tra gli adolescenti c'è sempre stato, ma oggi è molto più diffuso. Una fetta di popolazione è quella dei giovani immigrati di prima e seconda generazione che devono adeguarsi alla cultura del Paese dove vivono a fronte di una cultura di origine molto diversa. E poi, per tutti,

ci sono i cambiamenti sociali in atto, il venir meno di un certo concetto di famiglia, dove l'importante apporto dei nonni, nelle famiglie allargate è diminuito. Le relazioni sono diventate più labili. Tutti questi aspetti si sono sommati tra loro e la pandemia ha fatto da detonatore. Così il disagio è aumentato anche se - e tengo a sottolinearlo - le risorse per affrontarlo sono rimaste le stesse, anzi forse si sono ridotte.

D. Quali sono le categorie sociali più a rischio? Le più povere?

R. Il disagio psicologico investe tutti. Ci sono giovanissimi con disagi gravi che vengono da famiglie anche molto benestanti.

D. A che età si manifestano i primi problemi?

R. L'età di esordio del disagio sta diminuendo. Lo vediamo, per esempio, nelle ragazzine che soffrono di disturbi alimentari. Spesso sono bambine di 12 anni, che frequentano le prime classi della scuola

media. Ma vale per tutto il resto.

D. Quali sono i disturbi più diffusi?

R. Autolesionismo e problemi alimentari. E poi quella categoria che va sotto il nome di "disregolazione emotiva", il non riuscire a controllare le emozioni negative così come le positive. È un po' come se per i ragazzi fosse diventato più difficile gestire un mondo interno che tende a esplodere. Da qui la depressione, il tagliarsi, i tentativi o i pensieri di suicidio. O anche "il ritiro" da un mondo che è diventato troppo pesante, troppo faticoso. Non mi faccio male, non smetto di mangiare ma mi chiudo nella mia stanza senza voler avere contatti con nessuno.

D. Quanto sono responsabili i social network?

R. Tanto. Non solo come causa, ma anche come fattore di mantenimento del disturbo. Nei "ritirati sociali" i social diventano un ottimo sostitutivo. Li portano a cercare meno la relazione vera, perché quella virtuale è apparentemente molto più facile. E poi sui social c'è anche altro. L'esibizione del disagio, per esempio. Il tagliarsi, il non mangiare... I social sono una cassa di risonanza. Ci sono siti che insegnano come farsi del male, anche come suicidarsi. Ma senza arrivare a questi estremi, sui social e sulle chat si veicolano messaggi aggressivi. Le chat diventano un po' come delle stanze nelle quali avviene tutto. Ma sono virtuali e non esistono se non nel web. Un mondo parallelo, potremmo definirlo.

D. E questo muoversi e vivere in un mondo parallelo può portare al disagio psicologico?

R. Sì, e può mantenerlo. Ed esasperarlo. In una condizione che è comunque di isolamento. Non è giusto demonizzare tutto,

ovviamente. Però il fenomeno nel suo insieme è inquietante.

D. Perché 9 su 10 tra coloro che tentano il suicidio sono femmine?

R: Un dato noto. In genere i maschi hanno manifestazioni di disagio un po' diverse da quelle delle ragazze. Nelle quali la depressione è più presente, così come l'attacco al corpo. "Ho una difficoltà psichica e rivolgo questa difficoltà contro di me e contro un corpo che diventa odiato e inutile". Questo si riflette soprattutto nell'autolesionismo, più diffuso tra le femmine, e il pensiero suicida è un'esasperazione di tutto ciò. Un tentativo di annullarsi.

D. Ci sono segnali che i genitori possono intercettare prima che esploda il disagio?

R: La tendenza a parlare meno, a chiudersi in sé. L'irritabilità, il controllare meno la rabbia, la perdita di interesse per la attività abituali. La tendenza a coprirsi - solo magliette con le maniche lunghe - per nascondere l'autolesionismo. Il chiudersi nella stanza, il ridurre i contatti con la famiglia. E il rendimento scolastico che peggiora.

D. E cosa possono fare una mamma e un papà in questi casi?

R: Ancor prima di rivolgersi agli specialisti, può essere utile mettersi maggiormente in ascolto, prestare più attenzione, stare più vicini al proprio figlio per capire cosa sta succedendo. Poi, anche di concerto con il ragazzo o la ragazza, si può decidere di chiedere aiuto a un esperto. Tenendo presente che i tempi dell'appuntamento, della visita, non sono sempre brevi come dovrebbero essere... Ma anche solo aver preso coscienza del problema, averne par-

lato, aver fissato un incontro con un servizio che si occupa di disagio psicologico, vuol dire aver messo a fuoco il problema. E dire "riconosco che c'è un problema" è già un passo verso la soluzione.

D. La scuola ha un ruolo in tutto questo?

R: La scuola oggi è chiamata a compiti molto difficili. Spesso è il luogo dove ci sono i primi segnali di disagio. Ecco, direi che dalla scuola possono arrivare al genitore segnalazioni di comportamenti anomali: non si presenta alle lezioni, oppure dorme sul banco oppure ha giramenti di testa perché non ha mangiato... Segnalare è un ruolo importante.

D. Qual è suo giudizio sulla collaborazione tra l'Ambulatorio Adolescenti di cui lei è responsabile e il progetto del CIAI?

R: Un'ottima occasione di confronto. Ha consentito di fare un bellissimo lavoro con gruppi di genitori che hanno condiviso le loro esperienze. E con i ragazzi che vivono la cosiddetta fase di passaggio, quel percorso ponte che affronta chi, a 18 anni, passa al servizio adulti.



MARGHERITA CONTRI

PER RISPONDERE ALLE TANTE DOMANDE DI CHI È GENITORE:
CON FIGLI BIOLOGICI, ADOTTIVI O AFFIDATI, FAMIGLIE
RICOMPOSTE O RICOSTITUITE, ETERO OD OMOSESSUALI.
TUTTI DIVERSI MA COSÌ SIMILI NELLA QUOTIDIANITÀ DELLE
ESPERIENZE E DELLE NECESSITÀ.

DI SARA GUARDA

“Famiglia si cresce”



SARA GUARDA

DA MOLTI ANNI RESPONSABILE DELLA SEDE CIAI DI PADOVA È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTE LE FAMIGLIE VENETE (E NON SOLO). NELL'AMBITO DI CIAIPE COORDINA LE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE, PER OPERATORI E PER FAMIGLIE.



Come affrontare le fatiche della genitorialità? Cosa aspettarsi dalla crescita delle nostre figlie e dei nostri figli? Come relazionarsi con i ragazzi adolescenti, quando le sfide diventano particolarmente difficili? Come accompagnare i ragazzi adottivi nel contatto con le loro origini? Cercheremo risposte a questi interrogativi negli appuntamenti di “Famiglia si cresce”, l'annuale ciclo di webinar CIAIPE che ci accompagnerà da ottobre 2023 a maggio 2024.

L'equipe di CIAIPE ha programmato nove appuntamenti su tematiche che mettono al centro le relazioni tra genitori e figli. La proposta di “Famiglia si cresce” si compone quest'anno di sei incontri immaginati per tutte le famiglie in cui rifletteremo sulla genitorialità e sul periodo dell'adolescenza. In primavera ci focalizzeremo invece sui temi adottivi con tre appuntamenti dedicati a chi ha una storia di adozione.

Gli psicologi psicoterapeuti di CIAIPE lavorano quotidianamente con le famiglie, non solo adottive, e affrontano insieme ad esse difficoltà, crisi, fatiche e conflitti. Sulla base di questa esperienza hanno voluto portare alla nostra attenzione alcune tematiche particolarmente sensibili

che ritrovano come bisogni nell'intervento clinico. Si tratta di questioni che riguardano tutte le famiglie, con figli biologici, adottivi o affidati, ricomposte o ricostituite, etero od omosessuali. Perché il panorama delle famiglie mai è stato così diverso ma anche così simile nella quotidianità delle esperienze e delle necessità.

Il ciclo di webinar partirà il 10 ottobre con una riflessione condotta da **Alessandra Santona**, professoressa associata del Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e responsabile scientifico CIAI, sulle aspettative e su quanto queste influenzino la crescita. Sono un fondamentale trampolino di lancio per il futuro delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi ma dobbiamo fare attenzione perché non diventino un peso troppo grande, quando non rispettano la loro personalità o sono lontane dalle risorse di ciascuno. Come noi genitori possiamo dunque calibrare le nostre aspettative in modo che favoriscano la crescita e l'autonomia?

A seguire **Paola De Cesare**, psicologa e psicoterapeuta collaboratrice della sede CIAI di Bari, che accoglierà le fatiche che tutti viviamo nei compiti educativi che talvolta ci portano emozioni di paura, tristezza e rabbia, senso di colpa, inadeguatezza

e frustrazione. Verrà proposta una riflessione su come promuovere una genitorialità consapevole e ridimensionare lo standard di performance di ciascun membro della famiglia, per una maggior serenità. A dicembre rifletteremo invece, condotti da **Gabriele Bendinelli**, psicologo e psicoterapeuta, coordinatore dell'equipe di psicologi della sede di Padova, su quali siano i compiti evolutivi delle ragazze e dei ragazzi, sulle strategie per accompagnarli verso l'autonomia e sulle numerose emozioni con cui noi genitori dobbiamo fare i conti nel vederli crescere.

Con l'inizio del 2024 tre webinar ci aiuteranno ad entrare nel mondo dell'adolescenza. La psicologa e psicoterapeuta **Giusy Valvo**, coordinatrice dell'equipe di psicologi della sede CIAI di Roma, a gennaio proporrà una riflessione su emozioni e sentimenti che proviamo di fronte ai figli adolescenti e ai conflitti che quotidianamente ci pongono. Focus dunque su noi genitori per comprendere come affrontare le sfide educative e trovare strategie per restare in relazione nonostante gli inevitabili scontri. A febbraio con l'aiuto delle psicologhe e psicoterapeute **Sara Francavilla** e **Carla Miscioscia**, cercheremo di comprendere il forte disagio e malessere

che molti ragazzi manifestano attraverso comportamenti di dipendenza, autolesionismo, agiti impulsivi, ansia e depressione. La psicologa **Marica Pugliese**, collaboratrice della sede di Roma di CIAI, con il prezioso strumento di una testimonianza diretta, ci accompagnerà all'interno della stanza di un adolescente che ha scelto la solitudine e l'isolamento per cercare di immaginare le sue paure e come potersi avvicinare. A partire dal mese di marzo focalizzeremo la nostra attenzione su tre tematiche che riguardano in particolare le famiglie adottive. Lo psicologo e psicoterapeuta **Marco Chistolini**, responsabile scientifico CIAI, riprenderà la riflessione sul tema della storia adottiva: tassello fondamentale nella costruzione dell'identità delle ragazze e dei ragazzi che assume, a seconda delle diverse fasi di crescita, significati sempre nuovi. La psicologa e psicoterapeuta **Giovanna Beck** ci parlerà della ricerca delle origini e delle diverse caratteristiche che può assumere a seconda che i ragazzi facciano domande o attivino contatti con luoghi o persone del loro passato. Ci aiuterà a definire i criteri per orientare il percorso di avvicinamento alle radici della propria storia in modo quanto più possibile protetto e progettato. A maggio lo psicologo e

psicoterapeuta **Diego Lasio** della sede di Cagliari di CIAI, tornerà sul tema della sessualità con una riflessione che riguarda in particolare le ragazze e i ragazzi adottivi. Che significato dare ai legami intimi in adolescenza quando nel proprio passato ci sono state esperienze che hanno minato la fiducia in modo così drastico come l'abbandono? Come affrontare un rapporto di coppia quando, nel periodo pre-adottivo, si sono vissuti modelli relazionali diversi?

I webinar CIAIPE vogliono dunque essere anche quest'anno un appuntamento di riflessione e scambio tra le tante e diverse esperienze di tutte le famiglie: di chi già ci conosce, di chi ci ha chiesto un aiuto e di tutti coloro che ci incontreranno con quest'iniziativa per la prima volta. Ci piace pensare come, nelle scorse due edizioni, che CIAIPE abbia creato una piccola comunità educante composta dai partecipanti ai nostri webinar che, a prescindere dalla situazione familiare, condividono il desiderio di mettersi in discussione e riflettere per accompagnare al meglio nella crescita le proprie figlie e i propri figli. Per tutti noi di CIAI “ogni bambino è come un figlio” e merita tutta la nostra cura ed attenzione. Vi aspettiamo!



CIAIPE
Centro Psicologico ed Educativo CIAI

Famiglia si cresce

WEBINAR PER TUTTI I GENITORI

Il Centro Psicologico ed Educativo di CIAI propone un nuovo ciclo di incontri on line dedicati ai genitori per affrontare alcuni importanti aspetti della vita dei figli e figlie, non solo adottivi, legati a tre tematiche: genitorialità, adolescenza e adozione.

Da ottobre 2023 a maggio 2024

Modalità: gli incontri si tengono sulla piattaforma Zoom, dalle 18.30 alle 20.00

Iscrizione: scrivere a ciaipeformazione@ciai.it | Costo: 15€ a connessione per ogni incontro

GENITORIALITÀ

10 ottobre 2023

Le aspettative: macigni o trampolini di lancio per i figli?

Alessandra Santona

14 novembre 2023

*"NON CE LA FACCIAMO PIÙ!"
Come sopravvivere alla genitorialità'*

Paola De Cesare

12 dicembre 2023

Come accompagnare le ragazze e i ragazzi verso l'autonomia

Gabriele Bendinelli

ADOLESCENZA

16 gennaio 2024

Genitori di adolescenti: dallo scontro inevitabile all'incontro possibile

Giusy Valvo

6 febbraio 2024

Dipendenze e comportamenti a rischio in adolescenza

Sara Francavilla e Carla Miscioscia

27 febbraio 2024

La stanza verde: isolamento e ritiro sociale in adolescenza

Marica Pugliese

ADOZIONE

12 marzo 2024

La costruzione dell'identità e la storia adottiva

Marco Chistolini

9 aprile 2024

In contatto con la propria storia: affrontare la ricerca delle origini in sicurezza

Giovanna Beck

7 maggio 2024

Come si sta nelle relazioni? Aiutare le ragazze e i ragazzi a vivere i legami intimi con consapevolezza

Diego Lasio

I webinar sono tenuti a cura dell'equipe di CIAIPE, Centro Psicologico ed Educativo di CIAI

www.ciai.it

CIAI
Ogni bambino è come un figlio

QUELLO DEI CAMPI ESTIVI RAPPRESENTA PER RAGAZZI E RAGAZZE UNO SPAZIO DI SOCIALIZZAZIONE, INTEGRAZIONE E CONFRONTO.

DI ANNARITA CINQUEPALMI
E MARICA PUGLIESE



Un'estate...

Quello dei campi estivi è ormai un appuntamento fisso tra CIAI e il gruppo degli adolescenti.

L'esperienza acquisita nei primi campi, ha portato molte riflessioni nel corso degli ultimi anni, che si sono tradotte in nuovi assetti organizzativi e progettuali.

Siamo partiti da alcuni interrogativi: si parla spesso di benessere o, troppo spesso, di malessere degli adolescenti, ma loro cosa chiedono davvero? Come stanno? Quali sono le loro paure, i loro sogni?

"Sicuramente vorrebbero più spazio!" - è la risposta a cui siamo arrivati, grazie alle loro voci. Uno spazio in cui essere ascoltati e imparare ad ascoltare. Uno spazio in cui condividere, sperimentare, chiedere. Uno spazio che rappresenti un luogo privo di giudizio e aspettative, in cui poter essere fragili e nello stesso tempo poter sbagliare. Un luogo e uno spazio in cui non essere perfetti.

I campi CIAI per adolescenti nascono proprio in contrapposizione a quei "non luoghi" in cui ragazzi e ragazze vivono la quotidianità, nel tentativo di costruire la propria identità e trovare "appartenenza". Durante i campi si creano le condizioni in cui tutti i partecipanti sono invitati a potersi esprime,

ascoltare e dialogare e rappresentare un vero e proprio viaggio alla scoperta di sé e dell'altro.

L'esperienza di quest'anno

I campi educativi CIAI sono rivolti a ragazze e ragazzi dai 12 ai 18 anni. Provenendo dal bacino delle nostre famiglie, sono per lo più adottivi anche se negli ultimi anni i partecipanti sono stati invitati ad allargare l'invito a partecipare ad amici e coetanei non adottati, allo scopo di creare un contenitore di socializzazione che potesse tener conto che ogni figlio o figlia, ogni ragazzo e ragazza è portatore di storia. L'adozione tuttavia è sempre presente nei campi, nei racconti, nelle chiacchiere notturne, nelle attività di racconto. Un mondo che si vuole far scoprire a chi non lo conosce; un'esperienza che accomuna e che unisce. Nell'estate 2023 questa eterogeneità era ben visibile, oltre che estremamente arricchente. I Paesi di origine dei 31 partecipanti erano ben otto: Cina, Burkina Faso, Colombia, Italia, Russia, Brasile, Ungheria e India.

L'elevato numero di partecipanti ha moltiplicato la quantità e la qualità delle emozioni che ogni anno circolano e di cui ci

nutriamo. Colpisce sempre la straordinaria disponibilità dei ragazzi e delle ragazze nel mettersi alla prova condividendo il proprio modo di essere, le proprie difficoltà ma anche gli innumerevoli talenti e le preziose capacità relazionali. Nonostante le difficoltà date dal numero delle presenze e da qualche difficoltà di alcuni ragazzi e ragazze, dalla prima esperienza dei più piccoli, possiamo dire che ognuno di loro ha avuto la possibilità di essere in relazione e di avere -per utilizzare le loro parole- "un/una amico/a in più"

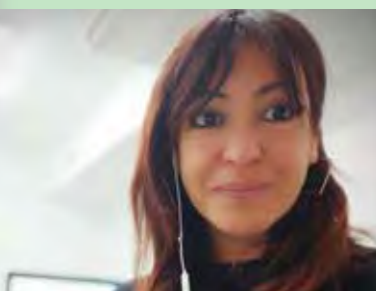
Come ogni anno, il campo CIAI è stato organizzato e condotto da un'equipe multidisciplinare che prevede una o più figure in ambito psicologico ed una o più figure in ambito educativo a cui, nel corso dei diversi campi, si sono aggiunti professionisti in ambito artistico. Le attività proposte durante i campi sono prevalentemente attività ludico-espressive e ruotano intorno a un tema specifico. Nel campo 2023, abbiamo scelto di focalizzarci sul tema del benessere chiedendoci e soprattutto chiedendo ai ragazzi, cosa li fa stare bene o quando si sentono bene. Abbiamo quindi proposto attività rivolte a: promuovere il riconoscimento e l'espressione delle emozioni positive; pro-



...da ricordare

ANNARITA CINQUEPALMI

EDUCATRICE, RESPONSABILE DELLA SEDE CIAI PUGLIA, REFERENTE CAMPI ESTIVI



MARICA PUGLIESE

PSICOLOGA DINAMICA E CLINICA PER L'INDIVIDUO, LE COMUNITÀ E LE ORGANIZZAZIONI; FA PARTE DELL'EQUIPE CIAIPE



muovere il riconoscimento e l'espressione dei propri talenti; promuovere il ruolo dei fattori protettivi, famiglie e rete sociale; promuovere una fiducia nel futuro e la responsabilità sociale.

Una scelta vincente sembra essere, nella valutazione dei ragazzi e delle famiglie, quella di affiancare ed integrare attività ludiche, con attività riflessive ed attività espressive ed artistiche affidate negli ultimi anni, a professionisti in diversi settori, dal cinema, al teatro, all'arte circense e alle arti grafiche. Anche quest'anno si è scelto di non affrontare direttamente il tema adottivo, considerando la possibilità di orientare, nel corso dell'esperienza, gli stimoli necessari ad attivare una riflessione mirata. Ciò che abbiamo potuto osservare è che il confronto e la condivisione su questi temi avviene in maniera spontanea e spesso riservata, a dimostrazione del fatto che creando le giuste condizioni, il desiderio di raccontarsi trova una possibilità di espressione e risposta condivisa.

La dimensione del gruppo ha un ruolo fondamentale nei campi CIAI, durante i quali si creano legami molto forti determinati da alcuni fattori comuni quali l'essere adottivi, ma soprattutto essere alle prese con le medesime sfide legate alla fase del ciclo di vita. Il ruolo del gruppo è significativo in diversi

momenti, da quelli ludici a quelli di condivisione dei propri vissuti. Non per tutti è facile raccontare di sé e delle proprie emozioni ed esperienze e il gruppo in questo senso offre accoglienza e supporto, consentendo ad ognuno di trovare il proprio spazio ed il proprio modo.

E' stato molto interessante per noi osservare come, a metà campo grazie ai continui stimoli, le ragazze e i ragazzi si sono lasciati andare al racconto di sé e alla scoperta dell'altro. Ed è proprio questo che ha generato **BENESSERE**, la possibilità, aiutati dall'equipe, di essere ascoltati e di ascoltare. Durante una verifica notturna, ad esempio, in una delle stanze, tre di loro erano intenti a proseguire il racconto emerso durante il laboratorio serale. Nonostante la tarda ora, si ascoltavano con attenzione e trasporto emotivo, hanno scoperto che alcune esperienze sfavorevoli erano comuni. I loro occhi lucidi e la loro voce tremante, ci hanno lasciato senza respiro.

I momenti sicuramente più significativi sono quelli di apertura e di chiusura del campo. All'inizio non ci si conosce e timidamente ci si propone portando parti di sé, non sempre quelle che potrebbero apparire socialmente più adeguate ma spesso le parti più fragili. Ci stupisce sempre come fin da subito i ragaz-

zi siano in grado, nel presentarsi, di portare al gruppo ricordi, vissuti e aspetti di sé così profondi, come nel tentativo di valutare quanto il gruppo sia in grado di reggere certi carichi.

La chiusura del campo è sempre uno dei momenti più emozionanti dell'esperienza, il momento in cui spesso vengono fuori le emozioni taciute durante la settimana, questo sia durante il momento di restituzione finale, sia proprio al momento dei saluti. Il gruppo restituisce a se stesso il proprio valore con promesse di inseparabilità e di continuità e anche se non è detto che ciò avvenga realmente, la possibilità per i ragazzi di sperimentare questo tipo di esperienza relazione sembra davvero importante.

Quest'anno, per molti dei partecipanti questa esperienza dei campi è stata la prima, per altri il rinnovarsi di un appuntamento fisso, per alcuni genitori è speranza. Per noi CIAI è una grande sfida riuscire a creare insieme alle ragazze e ai ragazzi, un'esperienza unica e stimolante. Sicuramente ogni estate facciamo tesoro della loro voce, delle emozioni e delle paure di questi nostri ragazzi per costruire insieme sempre più luoghi e spazi in cui ognuno di loro possa sentirsi bene e partecipare attivamente alle sfide culturali che ci attendono.



PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE RACCOGLIERE DONAZIONI
PER COMBATTERE LA POVERTÀ EDUCATIVA
DI FABRIZIA ORRU

Ma la scuola in Italia non è gratuita?

FABRIZIA ORRU'

DA CAGLIARI A MILANO, LA LUNGA ESPERIENZA NELLA PUBBLICITÀ E POI L'INGRESSO NEL TERZO SETTORE. OGGI È DIRETTRICE RACCOLTA FONDI E COMUNICAZIONE DI CIAI.



Da quando abbiamo iniziato a lavorare sulla povertà educativa, in particolare dal 2020 anno che segna l'apertura dei nostri Presidi Territoriali, tante volte ci siamo sentiti e sentite domandare da potenziali donatori "Ma perché donare? La scuola in Italia la paga lo Stato?"

E' proprio questo il cuore del problema. Forse povertà educativa è un'espressione che non riesce a rendere al meglio il fenomeno, a restituire la sua multidimensionalità, ma la povertà educativa è una piovra con molti tentacoli che arrivano ben oltre quello che il nome lascia presagire.

I dati sulla crescente povertà economica, gli episodi di cronaca, uno su tutti l'orrore di Caivano e gli allarmi degli esperti, ci raccontano una generazione di giovani e di bambini e bambine che sta soffrendo e che esprime il proprio disagio con atti di violenza contro sé stesso e contro gli altri. Una generazione in cui è alto il numero di chi non ha sufficienti competenze, che non ha fiducia nel futuro.

Sono minori che vivono la mancanza di opportunità educative a tutto campo: da quelle connesse alla fruizione culturale, al diritto al gioco e alle attività sportive, che hanno bisogno di grande attenzione e cura, di figure educative di riferimento, che necessitano la cura della propria salute in particolare quella mentale.

Ma i servizi territoriali e di prevenzione sono stati in parte smantellati; manca personale e manca un approccio sistemico di presa in carico. Le realtà scolastiche, già gravate

da tagli e mancanze di organico si trovano in gravi difficoltà nel sopperire a queste carenze. Si lavora in emergenza e mancano spazi e tempo per poter fare prevenzione.

Quando la famiglia è in difficoltà, quando la scuola non ce la fa, quando il sistema è in crisi, l'accompagnamento educativo, la cura della crescita, deve essere presa in carico da qualcuno. Ecco quello che facciamo ai nostri Presidi, un'azione di accompagnamento e di prevenzione necessaria tanto a bimbi e bimbe che frequentano la scuola, quanto e soprattutto a quelli e quelle che la frequentano con minore continuità. Intercettiamo malesseri, colmiamo lacune, creiamo socialità, creiamo alleanze con le scuole e con le famiglie, indirizziamo ai servizi del territorio, apriamo alla scoperta di nuove possibilità. Offriamo alternative, punti di riferimento.

Non è difficile capire cosa significa tutto questo perché chi di noi, molto spesso da un osservatorio più privilegiato, non ha vissuto sulla sua pelle che crescere è difficile e che sono le possibilità e gli incontri a fare la differenza tra una strada ed un'altra?

Il terzo settore, la società civile non possono esimersi dal porsi con forza il problema del cosa fare, di come farlo e di quando farlo perché bisogna agire subito, per evitare che la situazione si deteriori ulteriormente col rischio di diventare irreversibile. Combattere la povertà educativa in Italia oggi è un'emergenza per chi la vive sulla sua pelle, ma anche per chi vive il Paese e desidera davvero una società più equa.

In Italia su 10 milioni di bambini
più di 3 milioni
vivono in stato di povertà.*
E la povertà economica
diventa povertà educativa.

* Fonte: Rapporto Con i Bambini 2021



Con meno di un euro al giorno,
puoi dare subito ai bambini più fragili
una vera opportunità.

Sostegno allo studio
Supporto educativo
Attività creative
Orientamento



I minori in povertà educativa sono bambine e bambini, ragazze e ragazzi soli perché il loro diritto ad apprendere, acquisire competenze e coltivare capacità, non è garantito. Per questo è importante accompagnarli in un percorso di crescita all'interno di uno dei Presidi Educativi CIAI, non solo nell'ottica del rendimento scolastico e del contrasto alla povertà materiale, ma con profonda attenzione alla crescita psico emotiva. Nei Presidi Educativi di Palermo, Milano e Bari vengono accolti bambini e bambine, ragazzi e ragazze tra i 6 e i 14 anni.

<https://sostienici.ciai.it/prodotto/sei-sostegno-educativo-italia>

Per informazioni: Lucia Recaldini - tel 02 848.44.419 - lucia.recaldini@ciai.it

Per attivare un SÈI è prevista una quota annuale di 300 euro. È possibile versare la quota in unica soluzione annuale, semestrale (150 euro) o mensile (25 euro). Le donazioni sono erogazioni liberali a sostegno dei progetti di CIAI, possono quindi beneficiare delle previste agevolazioni fiscali.



PARTIRE DALLE REALI ESIGENZE PER INDIVIDUARE STRATEGIE E ATTIVITA' PIU' ADATTE.

DI FRANCESCA SILVA

INCLUSIONE

Mano nella mano, o dopo passo

FRANCESCA SILVA
DIRETTRICE CIAI



Appuntamento alle 10, il caldo di luglio non abbandona neanche per un attimo le strade di Palermo, ma nonostante questo un gruppo nutrito di donne attraversa la città per uno degli ultimi appuntamenti estivi del progetto "Mano nella Mano", direzione Ospedale Civico. Le attività sono in fase di conclusione prima della pausa estiva, l'ultima tappa è il reparto di Ostetricia e Ginecologia dove il dott. Maiorana le aspetta per una visita guidata dell'intero reparto, in compagnia anche della dottoressa Vicari che nel corso delle settimane precedenti

ha tenuto gli incontri sulla salute riproduttiva e sessuale proposti dal progetto. L'accoglienza riservata alle nostre mamme è più che calorosa, il dott. Maiorana scherza con i bambini mascotte di questo gruppo e con grande cura e simpatia introduce le donne ai vari servizi a disposizione nella struttura ospedaliera per il parto e per il post parto. Tante domande e curiosità a cui si è data risposta e tanti scambi fitti fitti tra le donne una volta uscite dall'ospedale, per condividere quei pensieri forse troppo intimi per essere riportati a tutto il gruppo. "Mano nella Mano" è proprio questo: un percorso fatto insieme di conoscenza e autoconsapevolezza per affrontare con maggiori strumenti e con più competenze il proprio quotidiano e quello dei propri figli. Da un paio d'anni CIAI si è interrogato in merito ai bisogni delle donne migranti, questa riflessione è stata sollevata dopo la valutazione finale del progetto "InGioco" che aveva formulato una raccomandazione importante: "per assicurare la partecipazione equa delle donne non basta prevedere di coinvolgere un dato numero all'interno delle attività previste e dirette ad un gruppo di destinatari più ampio, ci deve essere un'attenzione specifica già dall'identificazione del progetto per individuare le strategie e le attività più adatte."

L'evidenza rilevata anche all'interno dei progetti realizzati da CIAI in precedenza (ad esempio "Ragazzi Harraga") è che le ragazze e le donne partecipano alle attività proposte in numero minore; questo fenomeno non è giustificato dai numeri delle presenze sul territorio italiano: il numero di minori sole migranti, infatti, giovani e donne di prima e seconda generazione è elevato e a questo si aggiunge la loro frequente condizione di mamma. "Mano nella Mano" è quindi nato come risposta dedicata alle mamme migranti o di origine migrante di Palermo che, in particolare, si trovano in una condizione di fragilità perché non parlano italiano, hanno un livello di scolarizzazione anche nel loro Paese di origine molto basso, non conoscono e/o hanno difficoltà di accesso ai servizi del territorio per la salute, hanno molto spesso bisogno di una mediazione per interagire e accedere ai servizi sociali. In questi mesi il progetto "Mano nella Mano" ha offerto la possibilità alle donne coinvolte di accedere a uno sportello di orientamento al lavoro in cui hanno ricevuto indicazioni sui servizi al lavoro presenti sul territorio, affiancamento per redigere il proprio curriculum e consulenza per fare il proprio bilancio di competenze. È stato inoltre proposto un corso d'italiano per rafforzare le competenze di comprensione verbale e

scritta e per familiarizzare con termini spesso utili in ambito lavorativo e nei rapporti con i servizi educativi e sanitari. Si sono svolti incontri sui temi della salute riproduttiva e sessuale in cui sono stati affrontati i temi della riproduzione, della gravidanza, della nascita e del parto, delle malattie a trasmissione sessuale. Questi momenti di confronto sono stati arricchiti dalle visite guidate presso non solo il reparto di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale Civico di Palermo, anche presso il servizio di malattie infettive del Policlinico di Palermo. La partecipazione delle donne e la ricchezza dei loro scambi in tutte le occasioni che il progetto ha offerto hanno spinto CIAI a portare avanti in maniera ancora più importante questo intervento. Oggi, infatti, abbiamo davanti un intero anno di lavoro in cui intendiamo rafforzare le attività proposte cercando di coinvolgere un numero sempre più significativo di donne. Il nuovo anno di progetto porterà anche una novità importante: avremo la possibilità di attivare tirocini lavorativi per un gruppo di donne, in modo da poter dare ancora più concretezza all'accompagnamento offerto fino ad ora e rendere sempre più vicino il raggiungimento dell'autonomia. Mano nella mano, passo dopo passo. Insieme arriveremo lontano.



IL DILAGARE DEL TERRORISMO, L'INSTABILITÀ SOCIO-POLITICA E LA VULNERABILITÀ ECONOMICA HANNO EFFETTI DEVASTANTI SULLE VITE DEI PIÙ FRAGILI, COME DONNE, BAMBINE E BAMBINI.

Save

per salvare il futuro del Burkina Faso

DI MADOMBA SANOU



MADOMBA SANOU

DA TUTTI CONOSCIUTA COME MAMA, È UNA ITALO-BURKINABÉ CHE LAVORA CON CIAI DALL'INIZIO DEL 2000, HA CONTRIBUTITO ALLO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ CIAI IN QUEL PAESE, ALL'ADOZIONE ED È OGGI RAPPRESENTANTE DELL'ORGANIZZAZIONE IN BURKINA E COSTA D'AVORIO



Il Global Terrorism Index (GTI), classifica il Burkina Faso al secondo posto sul podio (poco ambito) dei Paesi a maggior rischio terroristico al mondo, dopo l'Afghanistan.

È dal 2015, infatti, che il Paese non ha pace: oltre ai rischi legati all'insicurezza, l'instabilità socio-politica e la vulnerabilità economica hanno avuto conseguenze nefaste, in particolare per la popolazione più vulnerabile: donne, bambini

e bambine.

Questa lunga crisi ha notevolmente ridotto l'accesso delle popolazioni ai servizi di base come i centri medici, le strutture scolastiche, le amministrazioni statali: possiamo oggi dire che nelle aree con maggior insicurezza questi servizi sono ormai inesistenti.

Questa situazione ha spinto migliaia di persone a fuggire dai loro luoghi di residenza abituale, dalle loro case, per rifugiarsi in altre zone considerate più sicure: sia attraversando il confine verso i Paesi vicini (diventando rifugiati in sterminati campi profughi) sia scappando verso le aree più interne del paese e le grandi città (diventando pertanto rifugiati interni, definiti IDPs: internal displaced people).

Anche se le autorità hanno provato a prendere le misure necessarie per venire in aiuto agli sfollati, negli agglomerati urbani la situazione non è per niente agevole e le persone si ritrovano a vivere per strada o in baracche, a fare elemosina e vivere di stenti. Si trovano, soprattutto, in condizione di non poter avere accesso né a quella sicurezza né ai servizi, alla ricerca dei quali hanno abbandonato tutto.

Di fronte a questa situazione, il governo burkinabé ha adottato un piano d'azione per la stabilizzazione e lo sviluppo del Paese, con l'obiettivo principale di liberare le zone occupate dai GAO (i gruppi armati organizzati, per lo più di ispirazione jihadista), e di creare le condizioni di sicurezza necessarie al ripristino del controllo statale su tutto il territorio, con l'obiettivo di favorire il rientro della popolazione

alle proprie zone di origine.

Secondo i dati diffusi dalle autorità burkinabé, a marzo 2023 erano più di due milioni gli IDPs: cittadini che vivono nello stato di rifugiati all'interno del loro proprio Paese. Questa situazione ovviamente non ha fatto altro che aggravare problemi preesistenti: dalla povertà a consuetudini che non garantiscono i diritti di bambini e bambine. Spesso i neonati non vengono registrati alla nascita (pertanto non "esistono" ufficialmente), c'è uno scarso livello di family planning, il sistema educativo e quello sanitario sono inefficienti, così come il sistema di protezione dell'infanzia (servizi sociali): tutti fattori che, amplificati dall'insicurezza dilagante, cancellano i diritti dei più piccoli ed aumentano notevolmente il rischio che i minori vengano abbandonati.

In questo contesto di vulnerabilità, CIAI continua ad impegnarsi, oltre che attraverso le adozioni internazionali, implementando azioni di Child Protection, in particolare grazie ai progetti finanziati dalla Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI) dello Stato italiano: dopo aver portato a termine i primi 18 mesi di lavoro, nell'ultimo trimestre del 2023 diamo continuità al nostro operato con il progetto SAVE – Sauvegarder l'AVenir des Enfants (Salvaguardare il futuro dei Bambini), di cui siamo nuovamente capofila e che realizzeremo insieme ad una rete di partner sia burkinabé che italiani, oltre che con l'appoggio delle autorità locali che ci hanno aiutato a definire l'intervento.

Le principali azioni di progetto mirano a migliorare il sistema di registrazione dello stato civile (già con il progetto precedente abbiamo raggiunto quota 40.000 fra registrazioni di neonati e quelle cosiddette "tardive"), ad aumentare le competenze degli operatori e funzionari statali e privati che si occupano di protezione dei minori (sia dal punto di vista procedurale che di accoglienza dei minori negli istituti), a rafforzare i servizi socio-sanitari (intervendo anche sui temi della SGBV-sexual gender based violence, violenza sessuale basata sul genere- e SRH -sexual and reproductive health, salute sessuale e riproduttiva), raggiungendo più di 60.000 beneficiari in 18 mesi.

In Burkina si usa l'adagio "seul on va plus vite, ensemble on va plus loin" (da soli si va più velocemente, insieme si va più lontano): è con questo spirito che affrontiamo il lavoro quotidiano, nella speranza che anche il contesto attorno a noi possa migliorare, e così la vita ed il futuro dei bambini e delle bambine burkinabé.



PARTNERS PROGETTO SAVE

CIAI - Ente capofila
Comunità di Sant'Egidio-ACAP
Movimento Shalom-MSO
Vivere Orizzonti per l'Adozione-NOVA
Gruppo Volontariato Solidarietà-Solidarietà - GVS
Servizio Regionale per le Adozioni Internazionali - Regione Piemonte
Amref Health Africa Onlus

ALTRI PROGETTI

I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ CIAI

-COSTA D'AVORIO E SIERRA LEONE - Home. CIAI contribuirà al capacity building degli attori degli Istituti coinvolti del processo di Adozione Nazionale ed affido in Costa d'Avorio (ente capofila Fondazione AVSI)
-CAMBOGIA - Our Bright Home. CIAI e KKO (insieme al capofila CIFA) si impegnano della formazione degli operatori e dei funzionari statali per la riapertura delle adozioni internazionali ed il rafforzamento di quelle nazionali; inoltre daremo forza al nostro impegno nel centro per bambini di strada di Andong, così come quelli che abitano nelle Brick Factories
-COLOMBIA - Una Mano per la Vita 2. CIAI si impegna alla formazione in ambito psicologico degli operatori e delle famiglie affidatarie, lavorando con gli istituti. (ente capofila La Maloca)
-INDIA - RAKSHAN . Il progetto mira ad una serie di interventi per migliorare le condizioni dei bambini negli Istituti, e CIAI si impegna a fornire supporto per il monitoraggio e la valutazione delle attività svolte (ente capofila IA International Action)



IL MALESSERE PSICOLOGICO CHE TURBA MOLTI RAGAZZI E MOLTE RAGAZZE È UN FENOMENO IN CONTINUA CRESCITA, CHE VA AFFRONTATO CON URGENZA. LA STRADA SCELTA DA CIAI PER IL SUO INTERVENTO PARTE DALLA COSTRUZIONE DI UNA RETE.

BENESSERE PSICOEMOTIVO

Attiva-Mente: insieme per giovani e famiglie

DI MIRKO GALLO



MIRKO GALLO

LAVORA NEL MONDO DELL'EDUCAZIONE DAL 2008 VARIANDO TRA VARI SERVIZI ED INNUMEREBOLI PERSONE. MEDIATORE METODO FEURESTEIN, HA UNA PASSIONE PER LA CAPOEIRA, DI CUI È ISTRUTTORE. IN CIAI, COORDINA IL PROGETTO ATTIVAMENTE.

Fare rete per affrontare una problematica che vede coinvolti sempre più ragazzi e ragazze e le loro famiglie, per rispondere all'escalation di manifestazioni di malessere psicologico che ha colpito la popolazione giovanile del nostro Paese. Dalla consapevolezza che solo mettendo in campo forze e competenze diversificate si potesse affrontare seriamente il fenomeno è nato il progetto "Attiva-Mente: percorsi in rete", finanziato da Fondazione Cariplo che, alla problematica, aveva dedicato il bando "Attentamente". CIAI è capofila del progetto, che avrà durata di due anni; i partner con cui viene creata "la rete" sono l'Associazione Contatto APS e l'Università degli studi Milano Bicocca. Il malessere psicologico manifestato da ragazzi e ragazze risale al 2019 ma certamente il lockdown causato dalla pandemia Covid ha vertiginosamente accelerato la crescita del fenomeno: un'indagine della S.I.P. Società, italiana pediatria, rivela un aumento del 100% delle richieste di ricovero nei reparti di neuropsichiatria degli ospedali italiani. Parliamo ancora di rete e della opportunità che questa offre di unire professionalità e competenze differenti e la possibilità di mettere a punto un progetto articolato, con una proposta di azioni molto ampia. Della rete, infatti, fanno parte l'Ospedale Niguarda, nello specifico i reparti ambulatoriali di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza

(Uonpia) ed il CPS giovani (centro psico-sociale) che ha in carico i ragazzi maggiorenni e le loro famiglie, nonché alcune scuole: al momento sono 8 che hanno visto nelle azioni di progetto una possibilità concreta di supporto. Il progetto ha preso il via nell'aprile scorso: per quanto riguarda l'Ospedale Niguarda, lo scenario evidenziava una situazione di grande difficoltà nel rispondere alle sempre più crescenti richieste di cura; i tempi di attesa per la prima visita dei pazienti presso la Neuropsichiatria Infantile andavano dai 3 ai 6 mesi, e lo stesso si verificava nel passaggio dal reparto ambulatoriale (Uonpia) al Centro psico-sociale CPS. Dopo la pandemia, anche le scuole si sono trovate in affanno e difficoltà, hanno dovuto riassetare la loro programmazione dopo gli anni di lavoro realizzati attraverso la Dad, confrontandosi spesso con studenti in crisi nel vivere il rientro a scuola. Da parte del corpo docenti, questa riorganizzazione ha comportato ulteriore fatica nel rendere tempestive le segnalazioni per chi esprimeva un malessere emotivo e allo stesso tempo nel dare risposte immediate alle famiglie. Le stesse famiglie, dal canto loro, già alle prese con i cambiamenti dei modelli e dei paradigmi educativi e con l'avvento sempre più dirompente di forme di emancipazione e di disagio diversamente espresse dai propri figli, hanno fatto fatica a trovare risorse



se e capacità di stabilire alleanze educative forti con le istituzioni (scuole, comuni, enti del territorio). In questo scenario complesso ed ampio, uno degli obiettivi del progetto Attiva-Mente è garantire il diritto alla salute e al benessere psico-emotivo dei bambini e delle bambine e dei giovani creando esperienze di supporto tra servizi pubblici ed enti privati del terzo settore, provando a costituire modelli di intervento che vedano una risposta collettiva e comunitaria, integrata e coerente con il lavoro di rete. Le azioni di progetto si rivolgono sia ai ragazzi e alle ragazze sia alle loro famiglie, con attività di supporto individuale, di gruppo e di "peer education", attraverso sportelli di ascolto psico-educativo ed attività laboratoriali. La strategia d'intervento mira a coinvolgere tutte le realtà esistenti "attorno" ai ragazzi e alle ragazze, sono

previste attività di formazione per insegnanti ed educatori -educatrici, come webinar e sportelli di supervisione "one to one" per i docenti. A portare avanti le azioni di progetto è un'equipe multidisciplinare composta da psicoterapeuti e psicoterapeute, psicologi e psicologhe, educatori ed educatrici, laboratoristi e laboratoriste, insegnanti, neuropsichiatri e neuropsichiatre e personale sanitario. **I primi mesi di lavoro** Per quanto riguarda il lavoro nelle scuole, l'associazione partner Contatto ha iniziato con il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze nelle attività di "peer to peer" del Liceo Russell di Milano, mentre i genitori e gli insegnanti hanno partecipato ad un laboratorio di ascolto. Il lavoro svolto ha portato a costituire le basi per la nuova programmazione per l'anno scolastico 2023/2024. Con l'equipe sanitarie di Uonpia e Cps, dopo aver condiviso momenti di formazione e confronto tra operatori sulle linee guida sugli interventi di psicoeducazione, sono stati realizzati i primi 7 incontri di gruppo a cui hanno partecipato 10 famiglie. Particolarmente significativa e stimolante è stata, al termine del primo ciclo di incontri, la testimonianza di una mamma: "Il grande beneficio che ho tratto da questi incontri è che sono vista, ascoltata, chiamata ad essere quella che sono oggi, assorbita in una coralità che accolgo e al contempo mi accoglie, priva di preconcetto e giudizio, fruttuosa

di relazioni e adeguata all'urgenza." Attraverso i questionari di gradimento che abbiamo proposto ai genitori del primo ciclo di incontri, ci sono pervenute diverse richieste sia di ulteriori incontri sia di incontri personalizzati "one to one". Raccogliendo questa pressante esigenza, in accordo con l'equipe sanitaria di Uonpia e Cps, abbiamo strutturato un secondo ciclo di incontri, aumentando sia la durata di ogni incontro sia il numero totale: 10 gli incontri complessivi con l'adesione di 15 famiglie. Un altro momento "critico" per le famiglie è quello dell'attesa della presa in carico. Per questo motivo abbiamo aperto lo "Sportello individuale di attesa", uno spazio in cui, attraverso la mediazione dell'equipe psicoterapeutica di CIAI e Contatto, le famiglie possono comunque essere seguite e sostenute nel periodo tra il termine del percorso con Uonpia e il passaggio, con il raggiungimento della maggiore età, al CPS, prevenendo eventuali abbandoni del percorso ("drop out") spesso dovuti al cambio degli operatori e della struttura di cura. Certamente un progetto come Attiva-Mente è innovativo ed ambizioso e coinvolge attori e professionalità differenti, in cui è fondamentale focalizzare il bisogno, rendere chiare le procedure di intervento, per raggiungere quell'azione tanto importante quanto decisiva che si caratterizza nel "cambiamento".

L'anno della cometa

Quando nasce un bambino, si cercano subito le somiglianze: "Ha il naso del papà, gli occhi della mamma, le orecchie del nonno, la bocca della zia...". Ho visto nonne accapigliarsi sulla fisionomia del neo-arrivato!

Sarà che non so che aspetto avesse mio figlio da neonato (anche se sono sicura fosse già bellissimo), ma guardo i lattanti e... mi sembrano tutti spaventosamente uguali!

Mi sono spesso chiesta il motivo di questa ricerca affannosa quanto ridicola di tratti familiari, fin dalla prima ecografia... in un esserino in piena trasformazione. Forse rinforzano il senso di appartenenza, scongiurano lo scambio in culla, e talvolta forniscono preziose conferme a una dubbia paternità. Ma credo soprattutto che aiutino a non sentire quell'esserino come un corpo estraneo che entra urlando nella vita di una famiglia. Cosa che di fatto avviene.

E su questo, noi genitori adottivi abbiamo qualcosa in comune con i genitori biologici: i figli entrano sempre molto rumorosamente nella nostra vita, a qualsiasi età!

Ma ci sono anche genitori adottivi che scoprono incredibili somiglianze col proprio figlio nato dall'altra parte del mondo: abilità particolari, qualità o difetti fisici, caratteristiche molto singolari o addirittura patologie sconosciute al momento dell'abbinamento (altrimenti si direbbe quasi una beffa da parte di chi ha scelto i genitori per quel bambino!).

E poi ci sono le coincidenze. Come quelle che cerchiamo quando da adolescenti ci innamoriamo di qualcuno: dal segno zodiacale ai gusti musicali. Quelle che ci accomunano al nostro partner e di cui ci sorprendiamo: "Ma dai! Eri anche tu in vacanza a Stromboli nel '92?". Il meccanismo credo sia lo stesso: il diverso da me lo sento un po'

più vicino se abbiamo qualcosa in comune. Scoprire dei punti di contatto, per quanto casuali, non solo è piacevole ma ci avvicina, rafforza il legame, ci rende interconnessi e ci fa credere che quel legame fosse addirittura predestinato: "Doveva proprio andare così!"

A volte queste coincidenze sono strabilianti. C'è chi scopre di avere la data di nascita del figlio tra le cifre del proprio numero di telefono, preso vent'anni prima. Ho persino conosciuto una famiglia in cui mamma e figlia festeggiano il compleanno lo stesso giorno: la bambina adottata in Sud America è nata nel giorno del 30° compleanno della mamma, che lo stava festeggiando dall'altra parte del mondo, ancora ignara della propria futura maternità.

Talora risultano paradossali o addirittura forzate, come lo scorgere le iniziali del figlio nella targa di un'auto o nel proprio codice fisca-

le. Ma è senza dubbio divertente, se la si prende come un gioco!

Proprio oggi, sfogliando un vecchio giornale, ho trovato un numero che mi ha fatto sorridere: 1969 è il numero delle adozioni internazionali portate a termine nel 2014, l'anno in cui mio figlio ha fatto il suo ingresso in Italia. Ma 1969 è anche l'anno del primo passo umano sulla Luna, mentre nel 2014 Samantha Cristoforetti è la prima donna italiana a volare nello spazio. Fluttuando nel web a caccia di notizie scopro poi che: il passaggio su Marte della cometa Siding Spring, osservata dalle sonde presenti sul pianeta rosso, fa sì che il 2014 possa essere ribattezzato "l'anno della cometa". (astronautinews.it)

Ma guarda un po' che coincidenza: proprio nel 2014, la cometa ha portato a casa nostra insieme al "bambinello" il primo presepio dopo tanti anni!

Erano anni che non si faceva il

presepio in casa nostra. Del resto, anche addobbare l'albero o decorare il nostro bilocale ci sembrava superfluo, e quasi patetico per una coppia che il Natale andava a passarlo altrove, alla scoperta di posti nuovi, liberi da ritrovi coi parenti. Perché il Natale per una coppia sterile può essere un tempo crudele. Ma l'arrivo di nostro figlio ci ha fatto vivere il Natale in modo nuovo. Riesumere statuine di pastori e carta stellata per il cielo, andare a cercare il muschio sui muretti, e farlo con un bambino, il nostro, tornando bambini per qualche ora, ha un sapore magico. Nell'anno della cometa, 1969 famiglie hanno potuto dare il benvenuto al proprio "bambinello". Una bella coincidenza! Soprattutto per me, che nel '69 ci sono nata.

DI MIA VISELLA



Continuano in tante librerie italiane le presentazioni del libro di Mia Visella "Che storia la tua storia", con le belle illustrazioni di Samantha Spadoni.

"Il mio libro è nato col CIAI e grazie al CIAI", dice l'autrice, "Per questo motivo, ho deciso di destinare a CIAI il ricavato della vendita delle copie". La ringraziamo di cuore e vi invitiamo a richiedere la vostra copia scrivendo a info@ciai.it indicando il vostro indirizzo completo.



LE MOTIVAZIONI CHE PORTANO UN RAGAZZO O UNA RAGAZZA A SVOLGERE IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE POSSONO ESSERE DIVERSE, MA CIO' CHE ACCOMUNA È LA VOGLIA DI "FARE LA DIFFERENZA"

DI AURORA HIRVONEN, SURESH LUCCA, PAMELA PETRELLA, LETIZIA PINI

4 giovani. un solo obiettivo

Il Servizio Civile Universale costituisce una scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita a contribuire al servizio della nazione, senza ricorrere all'uso delle armi o alla violenza. Questo servizio si focalizza sull'educazione, sulla promozione della pace tra le nazioni e sulla valorizzazione dei principi fondamentali su cui si basa la Repubblica Italiana.

Quest'anno il progetto proposto da CIAI a cui abbiamo scelto di partecipare si intitola "ALLA PARI – Crescere in una società aperta e inclusiva" e ha come obiettivo generale il contrasto e la prevenzione di ogni forma di violenza e discriminazione fra i giovani in Italia.

Avendo iniziato da poco il nostro percorso ed essendo la nostra prima "uscita" su L'Albero Verde, vi raccontiamo brevemente chi siamo:

Letizia: "Sono laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee e per me l'esperienza del Servizio Civile è un modo per vivere attivamente e dall'interno la realtà di una Organizzazione Non Governativa".

Pamela: "Ho 23 anni e vivo a Milano ormai da sei anni. Sono laureanda in Cooperazione Internazionale allo Sviluppo e ho deciso di intraprendere questa esperienza per iniziare a mettere in pratica i miei studi universitari e poter dare un contributo concreto trasmettendo i valori in cui credo, gli stessi valori di CIAI".

Aurora: "Sono nata e cresciuta in Finlandia da madre italiana e padre finlandese e sono una studentessa di un Corso di Laurea Magistrale in Salute Globale e Gestione delle Crisi. Ho scelto di svolgere il Servizio Civile perché penso possa darmi la possibilità di diffondere i valori in cui credo, in particolare la tutela dei diritti dei bambini, i futuri cittadini del nostro Paese."

Suresh: "Ho 21 anni, sono nato in India ma adottato da genitori italiani, proprio attraverso CIAI. Ho un diploma di Graphic designer. Ho scelto il Servizio Civile perché credo offra la concreta possibilità di fare qualcosa per il prossimo, in maniera assolutamente volontaria e all'interno di un gruppo".

La formazione

La nostra attività in CIAI è iniziata con la formazione, alla quale abbiamo dedicato tutto il primo mese. Siamo partiti proprio "dalle basi" conoscendo meglio il vero significato del Servizio Civile, esplorandone la storia e l'evoluzione. Abbiamo avuto l'opportunità di partecipare ad una settimana di formazione a Roma organizzata dal CIPSI Solidarietà e Cooperazione, che per il Servizio Civile, coordina una serie di organizzazioni. Abbiamo così avuto un contatto diretto con coloro che hanno contribuito all'istituzione del Servizio Civile in Italia come forma di obiezione di coscienza al servizio militare. Abbiamo approfondito le nostre conoscenze riguardanti la progettazione, la comunicazione verbale e non verbale, partecipato a lezioni sulla cittadinanza attiva e sulla costituzione. E' stata anche un'ottima occasione per incontrare altri ragazzi e ragazze come noi che hanno scelto il Servizio Civile e che lo svolgeranno presso altre Ong. Insomma è stata veramente un'esperienza che ha arricchito il nostro percorso, consentendoci di iniziare le

attività vere e proprie con maggiore consapevolezza.

Le altre ore di formazione sono state dedicate alla conoscenza di CIAI, della sua storia, della sua evoluzione e dei progetti in corso in Italia e all'estero. Così commenta Letizia: "La formazione mi è sicuramente servita a comprendere appieno le attività che svolge CIAI e ho percepito la passione con cui vengono svolte. Sicuramente avrò molto da imparare dai miei colleghi".

Le prime attività

Dopo la formazione, siamo stati "assegnati" a diversi settori di CIAI per i quali abbiamo iniziato a svolgere delle attività specifiche. Suresh, ad esempio, viste le sue competenze grafiche, è stato coinvolto nella revisione del Bilancio Sociale dello scorso anno e nel montaggio di un video promozionale. Letizia e Pamela hanno approcciato l'archiviazione dei documenti fra cui la cataloghizzazione dei CV arrivati a seguito di una ricerca di personale e hanno svolto ricerche sui nuovi progetti. Aurora, viste le sue competenze

linguistiche, si è occupata della traduzione del sito web e della Child Protection Policy di CIAI in lingua inglese oltre alla compilazione di nuovi bandi di progetto. Abbiamo, inoltre, partecipato al convegno organizzato da CIAI "Il meraviglioso mondo delle differenze: inclusione e valorizzazione nella scuola", dove abbiamo dato il nostro supporto all'organizzazione della giornata con l'accoglienza dei partecipanti; seguire il convegno è stato poi per noi molto interessante e stimolante.

I prossimi mesi

Le attività che abbiamo in programma nei prossimi mesi si focalizzeranno principalmente sulla povertà educativa. Nel periodo da ottobre 2023 a giugno 2024, supporteremo i bambini che frequentano i Presidi educativi di CIAI a Milano, promuovendo l'inclusione di bambini con esigenze speciali o provenienti da diverse culture e contesti sociali.

Suresh: "Sono contento di poter mettere a frutto la mia esperienza con i

bambini e le bambine, in quanto sono allenatore di atletica. Mi auguro che il mio lavoro abbia un'influenza positiva su questi bambini che hanno particolari difficoltà a relazionarsi con gli altri e ad inserirsi nel tessuto sociale". Non mancheranno le collaborazioni con altri settori operativi dell'organizzazione, partecipando a iniziative di sensibilizzazione, fornendo supporto logistico, contribuendo alla raccolta fondi e alle attività di comunicazione.

Per Pamela: "Dopo anni di studio sulla cooperazione, poter essere parte attiva in progetti che possono apportare dei cambiamenti nella vita dei bambini è emozionante".

Il nostro percorso è appena iniziato ma osservando il positivo impatto generato dalle esperienze dei nostri "colleghi" e dagli interventi finora realizzati, siamo convinti di "essere al posto giusto": CIAI offre ai bambini, alle loro famiglie e alla società in generale, un significativo contributo. E noi siamo felici di poter vivere qui questa esperienza chiamata Servizio Civile Universale!

GLI ANGLOSASSONI LA CHIAMANO FOM- FEAR OF MISSING OUT, LA PAURA DI QUELLO CHE VIENE "DOPO". CREDO CHE I NOSTRI FIGLI E FIGLIE QUELLA PAURA L'ABBIANO PROVATA, DURAMENTE, ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA. QUELLA VOLTA. TROPPO PRESTO, FORSE.

DI MICHELE SMARGIASSI

Autostrade e labirinti



MICHELE SMARGIASSI

SOCIO CIAI, GIORNALISTA CON LA PASSIONE DELLA FOTOGRAFIA. È PADRE DI SUNITHA E NAGU

Tra un maccherone e una polpettina, mi dice: "Sai papà, credo di aver capito cosa voglio fare nella vita". Be', è una bellissima notizia, tesoro. Di cosa si tratta? "Mi piacerebbe fare la pilota di auto da corsa".

Ecco, se c'è una cosa che in vent'anni e passa ho imparato, è di contare fino a tre prima di lasciar emergere sui tratti del mio viso qualsiasi espressione incontrollata. Ho imparato quando lei aveva tre anni. Solo che adesso ne ha ventisette. E ha una laurea. Allora: uno, due, tre: fantastico, tesoro, ma come la mettiamo con la specializzazione in psicologia clinica che comincerai a gennaio? "Beh, si può far tutto, no?". Si può far tutto. Devo averlo pensato anche io, forse un po' prima dei ventisette anni. Era un pensiero fantastico. Mi dava forza. Potevo fare tutto. Potevo suonare la chitarra, studiare storia contemporanea, esercitarmi in calligrafia medievale, progettare un viaggio in America. La cosa bella è che per un po' ho fatto davvero tutto questo. Poi però, crescendo, le cose si sono messe in fila, first things first, e la mia vita ha preso il suo corso lineare, con

qualche rinuncia, piccoli rimpianti, scoperte, delusioni, soddisfazioni, insomma quelle cose che messe tutte assieme chiamiamo "vita vissuta". Che si possa fare tutto, lo sappiamo, non è vero, ma dopo tutto un po' in fondo è vero: puoi provare a fare tutto, ma magari non tutto contemporaneamente. E soprattutto: prima o poi devi scegliere qualcosa e mollare qualcos'altro.

Ora, non so dire se mia figlia mi prendesse un po' in giro, a tavola, con la storia della pilota d'auto da corsa. I nostri sensi dell'umorismo non combaciano. Ma in quella dichiarazione di intenti automobilistici l'ho riconosciuta. E sempre lei, quella che, fin da quando non raggiungeva il metro d'altezza, messa di fronte a una bella prospettiva, tipo andiamo al cinema, o a prendere un gelato, accettava felice e poi immediatamente chiedeva: "E dopo?". La risposta ovvia, "be', dopo vediamo" le gettava un'ombra di ansia sul volto. Mi dicono che c'è in effetti una sindrome ansiosa, che colpisce soprattutto le generazioni

più giovani, e che ha anche un bell'acronimo anglosassone: FOM, ovvero *Fear of Missing Out*, paura di perdersi qualcosa. Bene, la conosco perfettamente: per me è la sindrome da "E dopo?".

Ho imparato a capire da dove viene questa domanda. Significa che *dopo* deve esserci un *dopo*, altrimenti c'è il nulla. Non è che voglio fare lo psicologo della mutua. Ma se avessi iniziato la mia vita senza una risposta a questa domanda, "e dopo?", probabilmente avrei anch'io paura di perdermi qualcosa. E i nostri figli adottati, non importa a quale età, e con quale consapevolezza, ma quella paura di non sapere cosa viene *dopo* penso l'abbiano provata, duramente, almeno una volta nella vita. Quella volta. Troppo presto, forse.

Ma prima o poi, è vero o no, questa sensazione la proviamo tutti. È l'ansia della linea d'ombra, del passaggio fra l'infanzia protetta e l'adultità autonoma. Che indirizzo di studi scelgo? Troverò lavoro? Sì, ma questo normalmente ti succede quando sei già un giovane adulto. Quando ti sei goduto un'infanzia

in cui non dovevi farti domande angosciose. Se te lo chiedi a due o sei anni, "e dopo?", vuol dire che i tempi lineari della tua vita sono partiti molto ingarbugliati. Se ti è toccato vivere l'ansia del dopo a due o a sei anni, come fai poi a fidarti che le cose si metteranno in fila da sole? Avrai sempre la sensazione che le cose che vengono dopo magari dovevano venire prima, e che quello che doveva venire prima chissà se verrà dopo, e allora quando puoi recuperi quello che hai perso, e a dieci anni fai il bambino di tre, sei maturo alle materne e infantile all'università, da adolescente sei più mammone che da bimbo, oppure diventi adolescente a otto anni, oppure a ventiquattro. Oppure sei tutte queste cose contemporaneamente, sei bimbo adolescente e adulto assieme.

Comincio a pensare che i nostri figli non siano sequenziali, ma simultanei. Che non siano autostrade, ma labirinti. Nei labirinti si cambia spesso direzione, a volte si torna indietro, si ripassa negli stessi incroci e si sceglie un bivio diverso da prima. Questa

cosa, a noi genitori che siamo nati lineari, che siamo stati educati a una idea di percorso di vita che va sempre avanti, cumulativo come un contachilometri, questa cosa ci spiazza, a volte ci irrita.

Eppure, siamo sinceri. Il tempo delle autostrade è finito. Per tutti. Vogliamo guardarci attorno? Il mondo stesso è diventato un labirinto. Che ci piaccia o no. Il lavoro, ad esempio, non sarà lo stesso per tutta la vita. Lo cambieranno quante volte? Non si sa. E dopo? Dopo, ci sarà un *dopo*, ma magari bisognerà tornare indietro, prendere un altro bivio. Pensare, fare, immaginare futuri diversi. Tenersi aperte molte possibilità. Fare tentativi. Esperimenti. "Si può far tutto", forse no, ma ci si può provare. Allora, siamo sicuri che i nostri figli labirintici dopo tutto non siano meglio attrezzati ad affrontare questo mondo labirintico, rispetto ai figli lineari che siamo stati noi, e che magari avremmo voluto fossero anche loro?

In ogni caso, sabato mia figlia ha prenotato un'oretta in una pista per go-kart. E dopo? Dopo, vediamo.

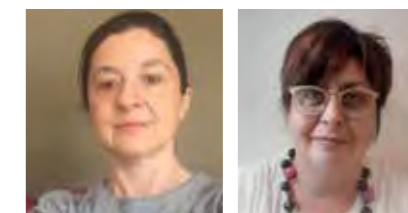


Buongiorno Ciai, oggi mi sono svegliata con la voglia di condividere con voi questo nuovo traguardo: il mio cucciolo sta raggiungendo la maggiore età. Si avete capito bene, tra un mese il mio "pandino" spegnerà 18 candeline e agli occhi del mondo acquisirà la piena capacità di agire. Meno male che ho sulle spalle degli studi di diritto, tra breve potrà far valere "da solo" tutti i suoi diritti. Lo so che non è cresciuto improvvisamente - è un bel ragazzo che cerca la sua autonomia e il suo spazio nel mondo- e che il percorso appena iniziato sarà lungo, ma inevitabilmente sento che qualcosa cambierà. Non mi fraintendete sono pronta a guardarlo muoversi nel mondo, a gioire delle sue

gioie e a stargli vicino, se vorrà, se dovesse cadere... ed ora arriva il MA, non riesco a togliermi dalla testa tante domande. Saprà quali sono i suoi diritti? Saremo stati capaci di fargli capire che muoversi nel mondo è fantastico, che ci sono tante avventure che lo aspettano, che non sarà una passeggiata ma che ne varrà sempre la pena? Ma più di tutto saprà che quel "da solo" vale solo se lui si sente pronto, perché potrà affidarsi sempre e comunque alla sua famiglia? Nel mio cuore sento che lo sa... BUON COMPLEANNO AMORE MIO

Paola

E' FATTA: HA COMPIUTO 18 ANNI ED È UFFICIALMENTE ENTRATO NEL MONDO DEGLI ADULTI. MA SAPRÀ MUOVERSI DA SOLO? ANSIE ED APPRENSIONI CHE POSSONO COLPIRE TANTI GENITORI.



CRISTINA

CARLA

La risposta delle mamme:

Cara mamma di un quasi diciottenne è molto facile mettersi nei vostri panni perché qua si vive la medesima sensazione. Ma come è passato tutto questo tempo? Quel bambino di 9 anni che si teneva per mano, che è passato poi allo stare qualche passo avanti perché farsi vedere in giro a fianco con mamma e papà era un po' imbarazzante, è diventato un giovane uomo che con passo veloce e deciso si affianca lungo la strada e intanto parla dei suoi progetti, delle cose da fare. Il bambino che girava sui circuiti con le macchinine elettriche, domani andrà a iscriversi alla patente, si è già preso da solo un appuntamento medico e la banca mi ha già scritto che non potrò più vedere i suoi movimenti sul conto e che il giorno dopo il suo compleanno lo attendono per le firme... alle prossime elezioni voterà...

Parli di diritti, verissimo, aggiungo, però, avrà chiari anche i suoi doveri nei confronti degli altri, della società? In questi 8 anni abbiamo cercato di condensare tutto, confidando che questo tempo "ridotto" rispetto a passare anche l'infanzia insieme sia stato sufficiente per far sentire la nostra casa e la nostra famiglia porto sicuro. Intanto come dici tu sosteniamo i suoi voli nel mondo, ha ormai da qualche anno ampliato le dimensioni del quartiere per aprirsi alla città, l'estate appena trascorsa solo 3 giorni con noi e il resto del tempo via con gli amici. E' giusto così... certo resta un po' di magone rispetto al fatto che sia successo tutto così in fretta, che quell'elastico tra vicinanza e distanza che accompagna il costruirsi delle autonomie sia già da lasciar andare al massimo... però come ci scrivi, noi ci siamo, magari un po' più sullo sfondo ma siamo lì a sostenerlo, con un tifo anche silenzioso perché è grande e giustamente le decisioni che lo riguardano le vuole prendere in prima persona. Intanto quest'estate ha provato, anche se per poco, la dimensione lavorativa che poi è il vero passaggio alla vita adulta, giusto un assaggio di quelle che sono le responsabilità che poi si dovrà assumere... ma comunque ci sono ancora almeno 2 anni di scuola... per cui non è che andrà fuori casa così a breve... e quindi si può continuare ad affiancarlo nella crescita... che mica finisce a 18 anni!

Una riflessione in chiusura: non vuole una festa, solo un piccolo brindisi con il gruppo di amici... non è che senta un po' di ambivalenza per questo compleanno? Sicuramente atteso ma, come dice S., anche un po' sopravvalutato... forse la "spavalderia" dei nostri giovani ha ancora bisogno di un po' di collante, di allungare ancora un po' le radici, di sentirsi ancora un po' figlio.

La risposta della psicologa:

Gent.ma Paola, auguri di cuore al vostro grande "cucciolo pandino" e alla vostra famiglia per questa importante tappa!

Il raggiungimento della maggiore età simboleggia l'ingresso nel mondo adulto: giuridicamente si compie in un giorno, ma dal punto di vista emotivo, relazionale e sociale è un processo più complesso e di lungo periodo.

Per le loro storie, si può dire che i nostri ragazzi e le nostre ragazze siano portatori di esperienze e di competenze ben più adulte dei loro 18 anni anagrafici e, al contempo, di bisogni e di istanze ancora bambine. Una discrepanza che spesso si manifesta con alternanza repentina nei comportamenti e nel corpo e che ci lascia confusi rispetto a chi abbiamo di fronte e a come rapportarci.

Mantenere la nostra presenza come genitori è fondamentale anche e soprattutto in questa fase. Si tratta di regolare, di volta in volta e con flessibilità, distanza e vicinanza. Laddove distanza significa fiducia e vicinanza infonde sicurezza. In questo movimento, credo che il compito cui siamo chiamati sia di incoraggiare i nostri figli a progettare, parola che contiene in sé la componente di desiderio e quella di impegno, entrambi ingredienti che rendono l'età appunto "maggiore" in libertà e in responsabilità di seguire la propria unicità.

Giovanna Beck

Piccoli figli crescono

(LETTO PER VOI)

VOLEVO UNA MAMMA BIONDA
STORIA DI UN'ADOZIONE MIRACOLOSA di Susanna Petruni - edizioni PIEMME

Quando ho letto il sottotitolo non sono riuscita a non pensare: "Perché, non sono miracolose tutte le adozioni? Ecco, una giornalista di fama che pensa di avere l'esclusiva anche in questo contesto".
Tutti gli Elementi dell'adozione ci sono: cuore, determinazione, ansia, paura e gioia immensa, insomma quell'altalena di sentimenti a cui siamo abituati. Queste emozioni sono raccontate senza pietismo o tragedia, ma con la giusta empatia di chi ha vissuto la sua storia e vuole solo condividerla. "Tu sei unico e anch'io sono unica ma se ti abbraccio non pei più solo e nemmeno io sono sola".
Condividere il proprio vissuto è un po' come abbracciare gli altri e dirgli "non siete soli anche se siete unici".

(CUCINATO PER VOI)

ZIGHINI': Visto che in questi tre mesi ci siamo allenati a preparare il Pane Injera siamo ormai tutti pronti a scoprire come accompagnarlo. Lo Zighini' è uno dei piatti tipici della cucina etiope -per la verità anche somala ed eritrea- e si tratta di un piatto unico di carne e verdure. Lo possiamo definire "unico" non solo perché non dovrete preparare altro, ma perché servito in unico grande piatto dove tutti i commensali attingono necessariamente con le mani usando il pane per raccogliere gli alimenti e portarli alla bocca.
Per lo spezzatino vi servirà:
Manzo 1 kg - Berbere' (miscela di spezie un po' piccante- si trova al supermercato e nei negozi etnici) 20 g - Pomodori pelati 1 kg - Cipolle ramate 3 - Aglio 2 spicchi - sale pepe QB
Fate rosolare in padella aglio e cipolle tritate finemente, aggiungete il Berbere', fate insaporire e poi unite i pelati e fate cuocere per circa 10 minuti, il tempo di tagliare la carne a cubetti piccoli (ricordatevi che a tavola non si useranno le posate). A questo punto unite la carne e fate cuocere per due ore, mescolate di tanto in tanto e nel caso dovesse asciugarsi un po' aggiungete acqua tiepida. A fine cottura la carne dovrà essere tenera e il sugo cremoso. Purtroppo non è ancora finita: per essere un vero piatto unico mancano le verdure... potete usare ciò che volete ma se volete sapere quelle che accompagnano lo Zighini ma soprattutto come si impiatta... seguitemi nel prossimo numero.



**CON UN TUO
LASCITO**

OGNI BAMBINO SOLO

**TROVERÀ
SEMPRE TE**

Scegli di fare un lascito a favore del CIAI e continuerai a far vivere i tuoi valori e i tuoi sentimenti lasciando una grande eredità: un futuro per tanti bambini e bambine che vivono in condizione di vulnerabilità.

PER SAPERNE DI PIÙ E PARLARE CON NOI
<https://sostienici.ciai.it/lasciti>

CIAI 
Ogni **bambino** è come un figlio